GRAN MORAVIA
GRANDE FORMAGGIO

IL FOGLIO
quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 – 20123 Milano. Tel 02/771295.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XVI NUMERO 52

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

GIOVEDÌ 3 MARZO 2011 - € 1,30

GRAN MORAVIA
GRANDE FORMAGGIO

L'occidente balbetta di fronte alla guerra civile

Gheddafi bombarda i fortini dei ribelli Europa divisa sull'ingerenza umanitaria

I caccia del rais arrivano su Brega. Viaggio a Bengasi, dove i ribelli si addestrano per l'attacco contro le truppe lealiste

Gli oppositori libici chiedono un aiuto militare, ma ora anche gli Stati Uniti prendono tempo sull'intervento

Brega. Martedì sera, due camion carichi di giovani uomini hanno attraversato Bengasi. "Andiamo a Tripoli, a Tripoli", gridavano, sventolando le bandiere della rivoluzione. Pochi chilometri più in là, il loro entusiasmo guerriero si è spento di fronte a una gomma bucata. Al tribunale cittadino, il quartier generale della rivolta, spiegano che i giovani sarebbero stanchi di restare fermi qui: hanno deciso di marciare verso la capitale. Alcuni ufficiali dell'esercito avrebbero deciso di appoggiarli. A est, però, il fronte dei ribelli appare sempre più debole. I Mirage acquistati da Muammar Gheddafi hanno bombardato ieri la strategica Brega, una città di mare sulla strada per Bengasi. La battaglia è andata avanti per tutto il giorno: i lealisti sarebbero riusciti a riprendere il terminal petrolifero, ma i ribelli controllerebbero ancora l'aeroporto. E' il segno che le truppe e i mercenari di Gheddafi stanno allargando il raggio d'azione e ora cercano di avvicinarsi al fortino della rivolta. Il colonnello è tornato a parlare per ribadire che combatterà sin che avrà sangue e che i cittadini di Bengasi farebbero bene a lasciare le armi, "o resteranno senza cibo".

M. GHEDDAFI

"Non andate a Ras Lanuf, non ci andate", dice un giovane civile che indossa la mimetica dell'esercito. E' a guardia di un checkpoint a due ore da Bengasi. Nei paraggi c'è anche una base militare: martedì pomeriggio è stata obiettivo di un attacco aereo, ma le bombe sganciate dai caccia sono finite nella sabbia. La base è il più *importante deposito di armi nell'est del* paese. Nonostante ciò, è difesa da un gruppo di ragazzini in mimetica che non hanno certo l'aria di essere militari professionisti. Oltre il cancello d'ingresso, sparpagliate in terra, ci sono scatole di munizioni, missili terra aria e razzi da elicottero francesi. Poco più in là, in uno dei 35 depositi, migliaia di munizioni sono impilate nell'ombra. *(segue a pagina quattro, nel taglio centrale)*

Bruxelles. La comunità internazionale sta facendo un passo indietro sull'ipotesi di un intervento militare in Libia, nonostante la controffensiva del colonnello Muammar Gheddafi e la richiesta di aiuto partita dai ribelli, come hanno raccontato New York Times e Washington Post. Da Bengasi hanno invocato bombardamenti sotto l'egida dell'Onu: "Facciamo appello affinché siano eseguiti specifici attacchi contro le roccaforti dei mercenari" di Gheddafi, ha detto il portavoce del Consiglio libico, Hafiz Ghoga. Ma il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, ha risposto "no" all'appello. "Occorre preparare un intervento militare? Non lo pensiamo nel contesto attuale – ha dichiarato – Potrebbe rinsaldare le opinioni pubbliche e i popoli arabi contro il nord del Mediterraneo".

Gli Stati Uniti hanno escluso di armare i ribelli. E' "prematuro", ha spiegato il portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale, Tommy Vietor: i servizi di intelligence americani ritengono che non ci sia una leadership con cui trattare. Nemmeno l'ipotesi di una "no fly zone" sembra essere sull'agenda dei leader occidentali, fatta eccezione per il premier britannico, David Cameron. In una riunione della Nato, a Bruxelles, si è preso atto delle divergenze interne. "Al momento non c'è nulla di operativo", ha detto al Foglio una fonte dell'Alleanza. Per il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, "la Nato non ha niente da fare" in Libia, mentre fonti del Cremlino fanno sapere che, a Tripoli, le forze internazionali rischierebbero "un nuovo Afghanistan". Secondo Juppé è "possibile continuare a pianificare una zona di esclusione aerea, a condizione che sia attivata da una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu". Ma il ministro francese *sa bene che Russia e Cina sono pronte* al veto. La Lega araba ha approvato un documento di condanna di Gheddafi, ma rigetta "ogni ipotesi di ingerenza militare straniera in Libia".

La Lega libica dei diritti umani dice che ci sono almeno seimila profughi: è la crisi umanitaria lungo le frontiere con la Tunisia e l'Egitto a mobilitare la comunità internazionale. *(segue a pagina quattro, nel taglio basso)*

LA GAUCHE PRIMAIRE

Il Partito socialista francese riforma le sue primarie di nomenclatura, ispirandosi al modello italiano, in vista delle presidenziali del 2012 E già s'interroga così sui pregi e sui problemi che hanno afflitto il Pd

Parigi. Decidendo di seguire il Partito democratico sulla strada delle primarie "aperte", i socialisti francesi accettano (o sottovalutano) i rischi politici, giuridici e organizzativi di un voto a cui tutti possono partecipare. Dominique Strauss-Khan, Martine Aubry, Ségolène Royal, François Hollande e i tanti altri che vorrebbero correre alle presidenziali del 2012 rischiano di vedersela con un Nichi Vendola transalpino. In più, ora il Monde si interroga sulla "legalità" dell'iniziativa. Alcune voci autorevoli hanno cominciato a lanciare appelli per abolire le primarie e tornare al buon vecchio metodo che ha permesso a un socialista di accedere all'Eliseo: designare il candidato in un Congresso e convocare gli altri partiti della sinistra per scrivere un programma comune. Ma la leadership del partito è sorda alle obiezioni. Entusiasmato dalle "primaires de Monsieur Prodi", incurante del dibattito nel Pd, il Ps va avanti: entro il 13 luglio presentazione delle candidature, il 9 ottobre il primo turno, una settimana dopo il ballottaggio, a novembre la Convention di investitura.

Al Congresso di Le Mans del 2005, i socialisti erano stati più prudenti. Nonostante una standing ovation per Romano Prodi, che parlò dei quattro milioni di italiani accorsi ai gazebo, il Ps optò per le "primarie chiuse", riservate ai suoi iscritti. Un anno e mezzo dopo, di fronte alla parabola discendente di Ségolène Royal, i socialisti si accorsero di un altro problema maggiore: la campionessa dei sondaggi dell'autunno 2006, con l'avvicinarsi delle presidenziali dell'aprile 2007, non piaceva più. Al punto che l'ex premier socialista Michel Rocard chiese a Royal di ritirarsi. Oggi il Ps si confronta con scenari analoghi. Il direttore del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Khan, è quello che ha più possibilità di battere Nicolas Sarkozy nel secondo turno delle presidenziali. Ma Dsk è condannato al silenzio perché un solo accenno alla candidatura farebbe scattare il licenziamento immediato dal Fmi. I rivali, pur non avendo alcuna chance contro Sarkozy, lavorano per minare la candidatura Dsk. La battaglia "rischia di essere fatale, perché dividerà non solo la sinistra, ma anche il Ps alla vigilia delle elezioni", ha detto l'ex ministro della giustizia Michel Vauzelle. Le primarie sono "un suicidio", ha scritto Elie Arié su Marianne: il rischio è "personalizzare al massimo il voto, a spese del contenuto politico. Lo abbiamo visto alle ultime elezioni italiane, quando Berlusconi ha battuto il carismatico Veltroni, designato dalle primarie, che è andato in battaglia armato di slogan vuoti, senza un programma politico comune della sinistra".

L'inchiesta del Monde si concentra sui rischi giuridici delle primarie del Ps. Il modello scelto è molto simile a quello del Pd: voto aperto a tutti i cittadini che aderiscono ai valori della sinistra, firma di un impegno a sostenerne i principi, obolo di almeno un euro. In mancanza di una legge, i giuristi e gli esperti sono divisi: come saranno identificati i cittadini che aderiscono ai valori della sinistra? Viene violato il segreto sulle scelte politiche dei cittadini? I fondi raccolti devono rientrare nei limiti imposti per le campagne elettorali? "Un partito politico può organizzare uno scrutinio a proprie spese", ha risposto François Lamy, consigliere politico della segretaria del Ps, Martine Aubry. Ma secondo Denys Pouillard, direttore dell'Osservatorio della vita politica e parlamentare, "le garanzie non sono sufficienti, per la prima volta si viola il segreto delle opinioni degli elettori, possono esserci delle contestazioni". Senza dimenticare le possibili frodi. C'è un comitato di saggi, ma molti temono un altro scontro come quello tra Aubry e Royal: dopo le elezioni per la segreteria del Ps nel 2008, per mesi si accusarono di aver rubato voti.

VIA COL TEMPO

Non c'è nulla di peggio del paesaggio e delle note meteo per ammazzare un romanzo. Fuggire

DI MARIAROSA MANCUSO

Bocciato Snoopy, quando comincia il suo romanzetto con "Era una notte buia e tempestosa" (frase che non era neanche farina del suo sacco, l'aveva copiata da un racconto di Edward Bulwer-Lytton). Bocciato anche Robert Musil, quando comincia "L'uomo senza qualità" con questi dettagli: "Sull'Atlantico un minimo barometrico avanzava in direzione orientale incontro a un massimo incombente sulla Russia, e non mostrava per il momento alcuna tendenza a schivarlo spostandosi verso nord". Va avanti per quasi dieci righe e finalmente scioglie il mistero: "Era una bella giornata d'agosto dell'anno 1913".

"Non si comincia un libro parlando del tempo che fa", raccomanda Elmore Leonard in "Ten Rules for Writing Well". Aggiunge di andarci piano con i paesaggi. Consiglio ribadito da Laura Miller in un articolo uscito ieri su Salon. I paesaggi ammazzano qualunque tensione drammatica, e lo stesso vale per gli ambienti minuziosamente quanto inutilmente descritti. Per fare eccezione alla regola bisogna essere bravi almeno quanto Margaret Atwood, che descrive così un soffocante salottino vittoriano: "Era tutto tappezzato, con tinte da manuale di anatomia: il marrone dei reni, il rosso del cuore, il blu opaco delle vene, *l'avorio dei denti e delle ossa". Il romanzo – "L'altra Grace" – racconta di* una celebre assassina canadese di metà Ottocento, Grace Marks: una delle differenze tra i romanzi e la vita sta nel fatto che nella vita le tappezzerie sono messe come capita, o come vuole l'architetto, e nei romanzi le sceglie il romanziere. Per questo i romanzi danno più soddisfazione.

O così, o deve partire la mannaia detta "Kill your darlings", uccidi quel che più ti sta a cuore. Ovvero: rileggi le pagine scritte e cancella le frasi di cui vai più fiero. I paesaggi infatti sono tra le pagine più care agli scrittori non eccelsi, che colgono l'occasione per far rimare colline e dolcezza, scogliere e tumulti del cuore, spiagge e tenerezze infantili. Come se quelle rime le avessero inventate loro, e non fossero invece già più vecchie della rima tra cuore e amore. Altri impavidi sprecano parole e aggettivi per descrivere in varie pagine quel che basterebbe nominare. Uno scompartimento ferroviario, un'automobile, una camera e una cucina, una ragazza qualunquemente vestita. Capita di beccare perfino qualche tramonto, come se le cartoline non fossero state ancora inventate (e tramontate a loro volta).

Vedersi tutti per crescere

Così imprese e sindacati invocano gli stati generali dell'economia

Gli auspici di Bonanni (Cisl), Venturi (commercianti) e Galassi (piccole imprese) su fisco e infrastrutture

L'attesa della Marcegaglia

Roma. Se il governo convocasse gli stati generali dell'economia per discutere nei dettagli un'agenda per la crescita del paese, le parti sociali accorrerebbero. I rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori sentiti dal Foglio, infatti, valutano positivamente la proposta di riunire le parti sociali avanzata dal premier Silvio Berlusconi a fine gennaio, a margine della convocazione di un primo Consiglio dei ministri foriero di una "frustata al cavallo dell'economia italiana". Quel Consiglio dei ministri c'è stato, alcune riforme sono state incardinate, poi sono venuti anche i "tè del giovedì" organizzati dal ministero dell'Economia con l'obiettivo di aggiornare il Programma nazionale di riforme con le misure sviluppiste (e non solo) da illustrare a Bruxelles entro metà aprile. E gli stati generali? Per ora ufficialmente nulla si muove, anche se – dicono i bene informati – a Palazzo Chigi l'ipotesi continua a circolare, quantomeno per il suo potenziale fascino evocativo di fronte all'opinione pubblica.

La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha già risposto pubblicamente e positivamente, a partire da un'intervista rilasciata al Tg1 a inizio febbraio, all'ipotesi di un incontro pubblico tra industriali, banche, lavoratori, governo e regioni. La "disponibilità ovviamente c'è ancora oggi", fanno sapere da Viale dell'Astronomia: "Aspettiamo".

"Un'iniziativa del genere sarebbe fondamentale", dice al Foglio Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl: "Serve infat*ti un confronto che sia all'altezza delle sfi*de economiche che stiamo affrontando in questi mesi". Chiamare a raccolta tutti i soggetti più direttamente coinvolti dalle scelte di politica economica può contribuire a creare "un clima di operatività": "Gli stati generali, oggi – precisa infatti Bonanni – non servirebbero a nulla se fossero convocati soltanto per 'ascoltare' o per 'discutere' genericamente. Il tempo delle indagini conoscitive è finito, e d'altronde anche i tavoli sul fisco voluti dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, stanno per arrivare alla loro naturale scadenza. Adesso si tratta di scegliere le opzioni migliori per il bene del paese". *(segue a pagina quattro, in alto a destra)*

Se il Pdl s'illuminasse di primarie

Per il prof Barbera sarebbero un colpaccio politico e di marketing

Roma. Primarie nel Pdl. Strano, ma un po' vero. Nel partito del centralismo carismatico di Silvio Berlusconi l'idea di ricorrere allo strumento americano (qui da noi azzardato con alterne fortune dal Pd) di selezione della classe dirigente piace al coordinatore Sandro Bondi e piace anche al sindaco di Roma Gianni Alemanno. Il ministro della Cultura ha lanciato martedì la sua proposta, rispondendo a un editoriale del Foglio. Alemanno lo ha ripetuto pochi giorni fa: "Ci vogliono criteri selettivi rigorosi e certi. Con l'attuale sistema delle liste bloccate per me le primarie sono necessarie per scegliere i candidati alle elezioni".

Ma è possibile? Primarie nel Pdl? "Io non credo che questo meccanismo possa mai essere accettato da Berlusconi. Francamente sono scettico. Ma se lo facessero davvero sarebbe una importante conquista democratica", dice al Foglio Augusto Barbera, costituzionalista, ex ministro del governo Ciampi, ex deputato del Pci e oggi esponente del Pd. Aggiunge il professore: "Per il Pdl sarebbe una rivoluzione copernicana. Si favorirebbe una migliore selezione della classe dirigente e il partito assumerebbe un tono complessivamente più democratico. Inoltre, dal punto di vista dell'immagine, sarebbe senza dubbio un colpo notevole. Anche sotto il profilo del marketing, cui Berlusconi è tanto affezionato".

Il Cavaliere non ha mai pronunciato la parola "primarie" e, a esclusione di Alemanno e Bondi (che l'anno scorso aveva proposto di tenerle alle comunali di Cagliari: "Sono una strada obbligata"), i massimi dirigenti del Pdl tendono a evitare l'argomento. Sondati dal Foglio, non sono pochi coloro i quali si sono sottratti, con cortesia, alle domande del cronista. Ma perché? "Le primarie, a livello locale, possono avere l'effetto di indebolire alcuni potentati. Sono uno strumento che tende a erodere le rendite di posizione", spiega Barbera. Che aggiunge: "Per contro, i dirigenti del Pdl dovrebbero anche riflettere, tuttavia, sul fatto che questo meccanismo costituisce in potenza uno straordinario volano elettorale". E' difatti sul territorio, nelle elezioni amministrative, che i berlusconiani non hanno mai particolarmente brillato soprattutto per effetto della lontananza del Cav. Le primarie come succedaneo del carisma taumaturgico di Berlusconi?

Ma può un partito che non ha ancora tenuto un congresso affidarsi alle primarie? "Certo che sì", spiega Berbera, "Anzi, per una formazione politica non tradizionale, molto parlamentarizzata ma scarsamente radicata come il Pdl, le primarie sono uno strumento di democrazia persino più adatto. Il Pdl potrebbe benissimo continuare a fare a meno dei congressi pletorici, che non ne rispecchiano la natura e la filosofia, per dedicarsi esclusivamente alle primarie".

Ucciso Bhatti, "ministro blasfemo"

Dopo Taseer, assassinato l'unico cristiano al governo in Pakistan

Roma. Shahbaz Bhatti aveva girato un video da diffondere soltanto nel caso in cui fosse stato ucciso. "Le minacce non cambieranno i miei principi". E poi: "Sono pronto a morire per essi". Il ministro pachistano per le Minoranze è stato crivellato da trenta colpi di fucile dai fondamentalisti islamici. "Ecco la fine del blasfemo", recita il volantino di rivendicazione rinvenuto sul luogo dell'attentato. Il 12 settembre scorso, Bhatti era stato ricevuto dal Papa in Vaticano. Bhatti era l'unico ministro cattolico del Pakistan e l'unica figura pubblica rimasta a denunciare la legge sulla blasfemia che consente di mettere a morte un cristiano in nome dell'islam. Legge dello stato. Articolo 295, commi B e C, che puniscono la dissacrazione del Corano e gli insulti al Profeta. Pena massima prevista? La morte. Anche soltanto per aver detto che "Gesù è figlio di Dio". Una legge definita "arma di terrorismo contro le minoranze non musulmane" dal vescovo John Joseph, che si suicidò con un colpo di pistola alla tempia nel 1996 per protestare contro la legge di fronte a un'aula di tribunale dove veniva processato un cattolico condannato a morte.

L'assassinio di Bhatti segue di due mesi quello del governatore del Punjab, il musulmano liberale Salman Taseer, ucciso da una guardia del corpo per essersi espresso contro la blasfemia, definita da Taseer una "legge nera". Dopo l'assassinio di Taseer, Bhatti si era convinto che fosse meglio girare da solo. All'inizio di febbraio gruppi islamici avevano bruciato in piazza manichini di Bhatti e di Benedetto XVI. Figlio di missionari cristiani, Bhatti aveva difeso con coraggio Asia Bibi, la cristiana condannata a morte per blasfemia in base a false accuse. Il premier Raza Gilani però ha capitolato al terrorismo e "categoricamente escluso" riforme della blasfemia. Secondo dati ufficiali, 964 persone sono state incriminate in Pakistan in nome di quella legge, usata per reprimere le minoranze cristiane e non musulmane. Decine gli omicidi extra giudiziali e innumerevoli le stragi di fedeli. Nel novembre 2001 quindici cristiani furono uccisi in chiesa a Bahawalpur. L'immagine dei corpi avvolti in sudari bianchi fece il giro del mondo. Nell'agosto 2009 a Gojra sono state bruciate vive sette persone (tra cui due bambini). E' stato ucciso anche il giudice islamico Arif Iqbal Bhatti (omonimo del ministro ammazzato), la cui "colpa" è stata di aver prosciolto due cristiani falsamente accusati di blasfemia.

Bhatti era entrato in politica nel 1985 con l'All Pakistan Minorities Alliance e fra le sue prime battaglie c'era stata proprio la lotta contro la legge sulla blasfemia. "Da tempo ricevo telefonate minatorie da parte degli estremisti islamici, che minacciano di uccidermi, ma questo non mi impedirà di continuare il mio lavoro per le minoranze", aveva detto il politico a febbraio. L'ultima minaccia recitava: "Se cambierai la legge sulla blasfemia o soltanto ne parlerai in pubblico, sarai ucciso". Robinson Asghar, amico di Bhatti, ha detto che gli aveva consigliato di lasciare il Pakistan per un certo periodo a causa delle minacce, ma Bhatti si era rifiutato. Il ministro era a pochi metri da Benazir Bhutto quando fu assassinata. Adesso nella "hit list" dei terroristi campeggia il nome di Sherry Rehman, l'altra parlamentare e giornalista laica, liberale e musulmana che aveva presentato una mozione al Senato per abrogare la legge sulla blasfemia. Secondo una fatwa degli imam pachistani, la donna è diventata "kaffir", cioè infedele, e "wajib-ul-qatl", degna di essere uccisa. Al momento Rehman è alla macchia. Un fantasma.

(Altro articolo a pagina tre)

Tendenza gazebo

Il ruolo vitale delle primarie nella selezione della futura classe dirigente

ANALISI

Uno degli aspetti critici più evidenti nel sistema politico italiano è la difficoltà nel ricambio. Non si tratta solo del fatto che alcune leadership appaiano eterne e inattaccabili: questo potrebbe essere l'effetto della mutazione avvenuta all'inizio degli anni Novanta, quando personalità nuove o seminuove hanno dato vita a formazioni politiche in qualche caso davvero inedite, in altri a trasformazioni o camuffamenti di esperienze precedenti. Il punto non è la "legittimità" di leadership longeve come quelle di Umberto Bossi, di Silvio Berlusconi o di Gianfranco Fini, che sarebbero confermate senza dubbio da una verifica interna all'elettorato di riferimento dei loro partiti. Il problema che emerge è quello del ricambio, per il quale non esistono procedure condivise e che quindi diventa una "successione", che è cosa assai diversa, e che peraltro non riesce quasi mai secondo le previsioni dei leader. Introdurre il meccanismo delle primarie come regola generale sarebbe una soluzione almeno di metodo a questo problema. L'altro aspetto critico è la tendenza delle formazioni politiche a perdere rapidamente il carattere inclusivo, facendo prevalere la tendenza all'autoconservazione di gruppi dirigenti e di apparati, dal livello locale a quello nazionale. Dove si è affermato come metodo di selezione delle élite politiche, dall'America alla Spagna e ora alla Francia, il metodo dell'elezione interna dei candidati alle principali cariche ha avuto l'effetto di sbloccare gli esclusivismi, rendendo obbligatoria l'apertura a nuovi apporti quando sono capaci di suscitare un consenso popolare. Le primarie, soprattutto se diventano un meccanismo obbligatorio, naturalmente debbono però funzionare bene, il che richiede regole sensate e sistemi di controllo efficaci, condizioni che non possono essere garantite burocraticamente (e tanto meno giudiziariamente), ma che richiedono gruppi dirigenti motivati a realizzarle in modo serio e a rispettarne gli esiti. Si può temere che l'esigenza di questo circolo virtuoso tra gruppi dirigenti legittimati dalle primarie e primarie ben gestite da gruppi dirigenti motivati, si trasformi più facilmente nel suo inverso, in un circolo vizioso tra meccanismi di cooptazione e di "successione" e gruppi dirigenti che intendono perpetuare vantaggi castali chiudendo gli spazi di partecipazione.

Si tratta di un rischio reale, che però espone a punizioni nelle elezioni vere, nelle quali è difficile che candidati che abbiano ciurlato nel manico nella fase precedente, cioè nelle primarie, ottengano più facilmente il consenso.

La situazione

Il possibile scontro istituzionale tra governo e presidenza della Camera (e tra presidenza del Consiglio e Quirinale) sul conflitto di attribuzione intorno al caso Ruby ieri ha lasciato spazio a margini di ricomposizione. La crisi non è scongiurata, rimane un pericolo sospeso, ma l'allarme si è diradato. *Gianfranco Fini* non si metterà in mezzo tra il dispositivo sul conflitto di attribuzione e il voto dell'Aula. La scelta di Fini, che si è rimesso al parere della Giunta sul regolamento, rivela l'intenzione di affidare il conflitto di attribuzione, come vorrebbe *Silvio Berlusconi*, al giudizio di Montecitorio. Sono effetti di una triangolazione indiretta fra la diplomazia di Palazzo Chigi e la presidenza della Repubblica. L'entourage del premier ha lavorato per una soluzione meno dura, congelando martedì la minaccia dell'improcedibilità, e *Giorgio Napolitano*, che ha a cuore sia la difesa dell'immagine internazionale dell'Italia sia la salvaguardia degli equilibri istituzionali, ha utilizzato i propri autorevoli strumenti dissuasivi per separare il Fini capo partito dal Fini terza carica dello stato. Ne deriva un piccolo spazio demilitarizzato che, se coltivato dal Pdl, potrebbe favorire il rilancio dell'azione di governo. Anche in materia di giustizia.

Altro che punire la scuola statale, bisogna salvarla dai disastri della sinistra. Parola di ministro (inserto I)

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

Corrida al Tesoro

Le mosse della Spagna su banche e conti pubblici inducono l'Italia a rafforzare gli istituti di credito

Roma. L'Italia segue con attenzione le mosse della Spagna. Madrid è infatti l'osservata speciale dei mercati che vedono il paese governato da José Luis Zapatero come il prossimo malato grave del Vecchio Continente più per lo stato del sistema bancario che per il rapporto debito-pil. Ecco perché l'esecutivo italiano tiene sotto'occhio la ricetta iberica contro la crisi e le conseguenti reazioni della comunità finanziaria, anche in vista degli stress test sulle banche europee che inizieranno domani.

Il Tesoro ha preso nota in questi giorni delle parole del ministro spagnolo dell'Economia, Elena Salgado, che a fine febbraio ha annunciato i dettagli del piano di rafforzamento delle casse di risparmio, punto debole del sistema creditizio del paese. Il piano prevede la possibilità di nazionalizzazioni parziali e temporanee delle Cajas che non rispetteranno i nuovi requisiti minimi di solvibilità e non saranno riuscite a ricapitalizzare in tempi adeguati. Salgado ha anche aggiunto che dal 10 marzo tutti gli istituti finanziari spagnoli dovranno rispettare un Tier 1 almeno dell'8 per cento e buona parte delle casse di risparmio dovrà arrivare almeno al 10 per cento. Le banche che non rispetteranno i parametri dovranno presentare entro fine marzo un piano di rafforzamento che prevede anche l'ingresso di investitori privati o la quotazione in Borsa, altrimenti saranno nazionalizzate temporaneamente con il fondo salva-banche (Frob). Il primo marzo Salgado ha poi rivendicato il fatto che nel 2010 il debito della Spagna si è già attestato al 60 per cento del pil, assicurando che per quest'anno il governo centrerà gli obiettivi. Certo, la ripresa è lenta e la disoccupazione a febbraio è aumentata dell'1,6 per cento con 4,3 milioni di spagnoli rimasti senza lavoro, la cifra più alta da 15 anni, secondo i dati pubblicati ieri. E sul fronte dei conti pubblici, riferiscono al Foglio fonti che seguono i mercati dei bond, nell'ultima asta di titoli di stato spagnoli è dovuto intervenire un ente previdenziale per comprare i bond. Madrid sta comunque cercando di conquistare la fiducia dei mercati ed evitare salassi. *(segue a pagina quattro, in basso a destra)*

Andrea's Version

"Panella, dobbiamo pisciare, vuoi farci entrare?". "Sto finendo di mettere il mascara". L'alba spuntata sul sedicesimo giorno di resistenza al laicismo non [illegible] delle più serene. Pazienza. Oggi è [illegible] giorno. Carichiamo la trincea [illegible] arrivato il momento, alle 8 si va a difendere il diritto all'orgia. "Massimo alle 9", aveva stabilito la sera prima il comandante Pace. Tutti siam pronti lì, gli sguardi tesi, il cuore ardente. Quando sale per la montagna una staffetta. Ordini superiori: "Martedì e giovedì, per evitare una posizione dominante da parte dei militanti antilaicisti, il Comando ha valutato di assegnare la conduzione delle operazioni militari ad altri comandanti, da posizionare negli stessi giorni secondo una equilibrata alternanza settimanale". Dice il compagno Butti, essendo giovedì, che tocca proprio al colonnello Eco.

ARIEL